

L'universo femminile nell'opera di Liana De Luca

di Gianna Mazzieri Sanković

Nella saggistica relativa alla produzione letteraria di Liana De Luca, prevalgono analisi riguardanti la sua identità duplice, la dichiarata origine illirico-partenopea nella quale confluiscono le esperienze di vita vissute tra la madre zaratina e il padre napoletano. Un'identità che si è nutrita del contesto relazionale molteplice in cui è nata capace, in quanto tale, di perpetuare quella che Šuran definisce «un'essenza perenne in modi e manifestazioni anche molto diverse, in risposta a stimoli e sfide ambientali di vario genere»¹.

Un mondo eterogeneo in cui realtà e ricordo trovano entrambi spazio. Ricostruendo il suo attaccamento alle radici e il costante ritorno alle sponde dell'infanzia e dell'adolescenza, quelle dell'Adriatico orientale, De Luca ritesse, nel contempo, una miriade di relazioni con i percorsi letterari della tradizione, con il sogno, con la realtà esterna e il vissuto quotidiano, fonti primarie di scritture diverse.

Nata a Zara, nel 1931 Liana De Luca abbandona la città del 1943, all'età di dodici anni, si trasferisce a Bergamo e di seguito fissa la sua residenza a Torino. Giornalista, pubblicista, narratrice, organizzatrice di cultura, dedica la maggior parte della sua attività creativa alla poesia, un amore nato ai tempi dei banchi di scuola. Già dopo i primi libretti giovanili pubblicati durante il periodo liceale, la giovane poetessa ottiene il consenso della critica che la definisce «*naturaliter* poeta». Più tardi sarà inclusa in diversi dizionari, antologie e rassegne critiche.²

La scelta dell'esodo da parte della famiglia De Luca segnerà profondamente il percorso umano della scrittrice e, di conseguenza, vedrà maturare pure quello poetico.

Una voce poetica del tutto atipica, che Giacomo Scotti definisce poesia discorsiva nella sua meditata liricità, priva di «stridenti contrasti nelle inevitabili diverse fasi di sviluppo attraverso i decenni, presentandosi, essenziale nella sua validità, riconoscibile e personalissima da sempre».³ Liana De Luca rimane dunque fedele alla tradizione, la sua

¹ FULVIO ŠURAN, *Etnos e coscienza collettiva tra identità, diversità e pluralità*, Editore Università "Juraj Dobrila" di Pola- Sveučilište Jurja Dobrile u Puli, Pola, 2014, p.61.

² DAJANA JURKIN, *La nostalgia di Zara nella poesia di Liana De Luca*, in *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XVII Congresso A.I.P.I., Ascoli Piceno, 22-26 agosto 2006, pubblicati in «Civiltà italiana», Nuova serie n.5, A.I.P.I., Bruxelles, 2009, pp.60-73.

³ GIACOMO SCOTTI, *Liana De Luca: radici di Zara in La forza della fragilità*, a cura di Elis Deghenghi Olujić, EDIT, Fiume, 2004, p.218.

poesia è colloquiale e comprensibile ma anche legata strettamente ai temi esistenziali riguardanti la condizione dell'uomo e il suo destino. La critica contemporanea indica da tempo i debiti che la poesia oggi nutre verso la grande lirica ermetica individuando in Ungaretti, Montale ma pure in Saba i punti di riferimento sicuro da parte degli autori. La poetica e l'arte della De Luca attingono oltre facendo tesoro pure dell'esperienza di autori più distanti quali l'Ariosto e il Tasso, oppure di quelli dalla singolare esperienza creativa, quali Gozzano. Il correlativo oggettivo come pure l'accostamento nominale aiutano ad avvicinare l'autrice alla verità. Una tradizione che, insomma, viene rivissuta, risemantizzata senza far crollare un'esperienza letteraria millenaria ma, al contrario assorbendola per tradurla nell'oggi. Facendo proprie radici letterarie che hanno segnato la poesia italiana, radici geografiche, culturali, identitarie, De Luca accoglie pure radici di genere trasmesse da millenni negli spazi della poesia e accolte come testimone prezioso dell'essere uomo/donna. Il contributo intende dedicare spazio al mondo femminile descritto dall'autrice nella sua opera poetica. Questa offre sotto un'ottica aperta e in continua evoluzione ritratti di donne, ragazze, vecchiette, madri, eroine di tante pagine letterarie, figure fiabesche e della memoria quanto reali e quotidiane. Nell'osservazione deluchiana è doveroso notare la componente onirica, il passaggio frequente dal dato oggettivo alla sua rielaborazione pensata e quindi alla fantasia che lo confina nel sogno.

Le esperienze dell'autrice non si concludono mai nell'analisi fine a se stessa ma trascendono a forme nuove, in cui il vissuto viene affrontato con dovuta ironia diventando palestra di vita. Riflessione e ironia emergono da innumerevoli ritratti nei quali De Luca affronta la femminilità di ieri e di oggi, l'universale nella donna con correlazioni agli antichi miti ma pure con partecipazione attiva nell'osservazione attenta del quotidiano. Si sofferma sulla natura femminile cercando di definirla nelle sue molteplici manifestazioni presentandoci, una donna che «c'è sempre, c'è tutta; e somiglia a tutte le donne nelle loro innumerevoli differenze, da Nefertiti a Elena di Troia, da Melisenda a Penelope e Cassandra. Incontriamo Ilaria e Lucrezia, le shakespeariane Giulietta, Desdemona e Ofelia; la pronipote di Nonna Speranza».⁴ Particolarmente significativa a tal riguardo la raccolta in versi del 2004, *Ragazze e vecchiette*,⁵ e quindi un'opera appartenente alla maturità della De Luca.

I versi si presentano a momenti nella forma di un'elencazione, altre volte sembrano un insieme di appunti, un susseguirsi di abbozzi e di ritratti che riflettono il pensiero dell'autrice.

⁴ GIACOMO SCOTTI, *Liana De Luca: radici di Zara* in *La forza della fragilità*, a cura di Elis Deghenghi Olujic, EDIT, Fiume, 2004, p.218.

⁵ LIANA DE LUCA, *Ragazze e vecchiette*, Torino, Genesi editrice, 2004.

Acuta osservatrice del quotidiano Liana De Luca annota le contraddizioni della vita e dei valori della contemporaneità, come nei versi: « La ragazza che tiene nello zainetto/ tra i libri di scuola nascosto il diario /[...] / Ai videogames preferisce la storia / di Cappuccetto che rincorre il lupo / e lo colpisce con la pistola / nascosta tra i dolci nello zainetto ». ⁶

Negli anni l'autrice si ricuce uno stile personale racchiuso tra il ritmo classico e il verso libero, tra parole appartenenti alla quotidianità *zainetto, training autogeno, elettrodi, gel, libro pulp, tastiera, computer, transgenico, internet*, e immersioni continue nel passato, nel mito nell'antica letteratura, greca e latina, riconosciuta la radice di un discorso esistenziale a cui non è possibile sottrarsi. Non mancano, in tutte le raccolte, riferimenti al mito e ad altri autori di cui la De Luca mima motivi e stilemi: Medea, Euripide, la Gioconda, la Madonna, Elena, Ofelia, Cleopatra, Cenerentola. Le fiabe antiche, il mondo greco e romano vengono inseriti organicamente nel quotidiano, come esempi di ritualità, cerimonie, sentimenti di ogni tempo a cui ci si deve rapportare:

La ragazza fermata nella foto [...]

con lunghi e biondi capelli

sollevati da un vento sottile

sembra la Simonetta del Boiardo. ⁷

Frequenti le accezioni umanistiche, culturali, storiche, letterarie alle quali si accompagna un uso attento di termini tecnici. Diventa riduttivo inserire la sua produzione nella sezione appartenente all'autobiografismo che in sé implica l'introspezione psicologica. È evidente l'esperienza concreta, personale, vissuta ma accanto a questa si profila quella non meno partecipe della rielaborazione interiore del reale, un mondo di riflessioni aperte e segni da decodificare per scoprirne le molteplici sfumature. Questo il motivo che induce la critica ⁸ a non voler parlare, nelle ultime produzioni, di «fine del percorso letterario» essendo nella natura intima della De Luca naturale il respingere la possibilità di raggiungimento di una 'fine'. Trattasi, nel suo caso specifico, di un «percorso in continuo cammino, incompiuto tra ombre della memoria, malessere esistenziale e colto divertissement ironico-parodico». ⁹

⁶ Ivi, p.32.

⁷ Ivi, p.57.

⁸ GIACOMO SCOTTI, *Liana De Luca: radici di Zara* in *La forza dell fragilità*, a cura di Elis Deghenghi Olujic, EDIT, Fiume, 2004, p.226.

⁹ *Ibidem*

Linguaggio nuovo, originale, della quotidianità, di occorrenza che tiene conto delle nuove realtà comunicative che riscontriamo (di Internet, del personal computer) paragonabile per certi versi all'autrice Lina Galli¹⁰ dalla quale si discosta per uno stile meno legato alla tradizione.

Lo scrivere, seppure nella leggerezza di immagini, diviene una missione impegnativa che cerca di trovare una collocazione nuova per l'uomo nello smarrimento e nel caos del nostro tempo.

La ragazza dalla mani affusolate

trattenute dallo spillo dei polsi

suona la tastiera del computer

incasella notizie nomi date

sullo spartito del video.

Intanto sogna d'essere solista

al pianoforte in un grande teatro.¹¹

La raccolta *Ragazze e vecchiette*, risulta originale sia per il suo argomento sia per la scelta di affrontare la tematica femminile in modo speculare rapportandosi a due condizioni antitetiche e anteposte, quella della ragazza e quella della vecchietta. Nel confronto tra il passato e il presente, tra la donna di oggi e quella di ieri, tra le abitudini ataviche ed eterne che vedono sostanzialmente mutamenti di contesto ma comportamenti identici nella sostanza (nel tempo), la De Luca offre una tela ad incastro, simile a quelle ordite dagli autori di poemi rinascimentali, per cui ogni momento si unisce e si specchia ad un altro nella sua sequenzialità temporale e concettuale riflettendone nuovi aspetti e nel contempo lasciando aperta la risposta definitiva o meglio non consentendone la conclusione.

Un insieme di riferimenti che aiutano a definire la donna, nella sua continua evoluzione.

Per valutarne le esperienze, la De Luca ne esibisce ritratti diversi, a rapide pennellate, frammenti di immagini, quadretti di vita quotidiana che per il loro relazionarsi assumono nuovi significati diventando quasi esemplificativi. Volutamente oggettivo il modo di presentare il ventaglio di figure femminili racchiuse in momenti di vita singolari, di persone comuni che agiscono in perfetta sinergia con l'insieme nel ripetersi ciclico a distanza di decenni, di gesti e riflessioni. Nasce così nelle liriche la forza vitale del mondo femminile che

¹⁰ EDDA SERRA, *Lina Galli tra percezione e persistenza*, in *L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura*, Atti del Convegno internazionale, Trieste 28 febbraio - 1 marzo 2013, a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2014, p.95.

¹¹ LIANA DE LUCA, *op.cit.*, p.24

si nutre del presente vissuto nello scambio tra persone, ruoli, e nella successiva loro ricomposizione a distanza di anni.

In *Ragazze e vecchiette* la rappresentazione è contesa tra due estremi che si avvicinano e contrappongono per fondersi, a momenti, in quadri speculari. Diversi fotogrammi di vita in cui la poetessa racchiude i volti, le esperienze, le riflessioni.

Decisamente armonica, la raffigurazione risulta studiata in ogni minimo dettaglio. Segno questo di una misura creativa nel dire i colori, i pensieri, il paesaggio, prevalentemente urbano e caotico, in cui la donna rischia di perdersi se non fosse per la sua determinazione a riconoscersi nei ruoli e nelle relazioni con il quotidiano e con il vissuto.

Nella produzione novecentesca predomina l'assenza di appigli, di piedistalli, di certezze, di fronte a quello che viene vissuto spesso quale caos del contemporaneo, ma nella scrittura femminile della De Luca, di fronte alla denuncia del caos circostante, della riproduzione di una Babele di tipologie umane diverse, rimane spazio per l'ordine riscontrabile nello stesso esser uomo, individuo su questa terra avente compiti e competenze precise. Le donne della De Luca sono tutte impegnate: ad affrontare il mercato, a fare da badanti, a studiare, a corteggiare, ad attraversare semplicemente la strada, ma si relazionano allo spazio e al tempo presente e vi trovano una collocazione precisa.

In questo senso la donna viene immersa in un ambiente materializzato e concreto che rientra nella corporeità sia delle cose sia del vissuto. Sono le cose che parlano, non in sé bensì in relazione alla loro funzione e al loro rapportarsi all'uomo e al tempo. Il vissuto si sprigiona anche attraverso la forza evocativa delle immagini per cui anche le cose, gli oggetti, le frasi apparentemente insignificanti, si coprono di una valenza nuova attraverso la quale il presente e il passato vengono immortalati in tanti istanti di vita (abiti, oggetti, profumi, sapori, odori...). Questi, provenienti da epoche diverse, risultano un singolare accostamento di sensazioni ricordi, emozioni, dati che si intrecciano in una coerente interpretazione e in associazioni che liberamente si accastellano nel momento in cui rievocano immagini del passato.

Il continuo risalire nel tempo, la mediazione tra i due piani temporali, passato rivissuto e presente, riplasmano completamente l'esperienza osservata mettendo in gioco le infinite immagini espresse in forme frastagliate e mai circoscritte.

Si entra così dentro a quelle che Cristina Benussi definisce «prospettive plurime, anche contraddittorie, come voleva il sapere femminile. Cosa significa raccontare, infatti? Significa parlare in relazione a qualcosa che va comunicato a un ascoltatore esterno, e sondare la

propria coscienza per sforzarsi di tener conto di tante possibili angolature da cui valutar l'accaduto. Significa mettersi anche dalla parte dell'altro». ¹²

Sdoppiamenti di immagini di ragazze che poi diventano vecchiette eppure entrambe viste nel tempo presente che a volte si trasforma nel tempo del mito diventando onnipresente. Simmetrie e parallelismi che tendono ad unificarsi ma anche a segnalare discrepanze rendendo difficile a momenti il ricongiungimento. Nell'introduzione al volume Gros-Pietro osserva che «si tratta di quel gioco di specchi tra realtà, verisimiglianza, fantasia che da sempre De Luca utilizza per dilatare a dismisura l'ampiezza e la profondità della vita, arricchendo la quotidianità dei fatti con la ricostruzione alternativa di mille vite parallele, solo sognate o descritte dalla letteratura, utilizzando come modelli i classici». ¹³

La riproduzione delle cose e della realtà in alcuni tratti viene piuttosto espressa in uno stato di sospensione che consente all'autrice di osservare dall'esterno divenendo narratore e non partecipe del descritto. Emergono incongruenze tra il tradizionale modo di affrontare la vita della comunità e le certezze intime dell'individuo. È sottile il richiamo alla psicologia femminile. Si interpreti in questa chiave la riflessione della vecchietta nel dover attraversare il passaggio pedonale mentre intimamente spera che nessuno l'accompagni al semaforo. Negando i propri anni, ricusa il tempo e i limiti imposti dalla società:

La vecchietta che [...]
spera nessun boy-scout le si avvicini
per farle scorta nella traversata
lungo le zebre pedonali, in quanto
coi nuovi occhiali ci vede benissimo
il suo passo è ancora sicuro
e soprattutto la infastidisce
la pressione sudata della mano
sulla pelle sensibile del braccio. ¹⁴

Passato e presente, per quanto divisi, riescono a reggere l'impatto del tempo sul mondo e far collimare in molti punti gli aspetti di un'umanità che ritorna seppure modificata da nuove esperienze. Si manifesta in forme diverse ma sostanzialmente non contraddittorie. La prospettiva della De Luca risulta in ultima analisi conciliante seppure oscilla tra il reale e

¹² CRISTINA BENUSSI, *Cambiare il mondo*, Edizioni Unicopli, Milano, 2014, p.105.

¹³ SANDRO GROS-PIETRO, *Prefazione* in Liana De Luca, *Ragazze e vecchiette*, Torino, Genesi editrice, 2004, p.12.

¹⁴ LIANA DE LUCA, *op.cit.*, p.48.

l'onirico. La sua scrittura, registrando il vissuto e il quotidiano divora passato e presente facendoli diventare un tempo unico, immobile.

Il percorso della donna deluchiana è comunque pieno di ostacoli che questa affronta trovando piena collocazione nella certezza del legame profondo con la terra (ovvero la madre), le origini e le radici. La figura della madre, che in questa raccolta risulta oggettivata, nelle altre sillogi poetiche è determinante, chiave (cruciale) e segna il percorso dell'autrice «al mare ricordo mia madre:/ la sua impronta di punta mi precede».¹⁵

L'immagine della madre, della tradizione, del recupero dell'identità e della crescita si percepisce nei versi di *Surf* in cui l'autrice con abile contrapposizione realistica di un'immagine moderna affronta la sua esperienza di vita:

Nuoto controcorrente
e lascio che le onde mi sollevino
e mi depongano come u surf.
Così mi dovevo sentire
quando la mia nonna mi cullava
con mano più esperta di quella materna.¹⁶

L'origine e l'appartenenza a uno spazio non si ritrovano solamente nella terra dell'infanzia, quella terra dalmata perduta eppure viva nei ricordi, ma anche, e certamente più intensamente, nelle certezze di una civiltà che trasmessa dalla letteratura si radica profondamente nel pensiero dell'autrice dandole una possibilità singolare di leggere il presente. Analogamente ad altre scrittrici contemporanee la De Luca presenta figure femminili che risultano esser state vere e proprie maestre di vita, donne che hanno contribuito alla sua formazione culturale e soprattutto identitaria e che le hanno inculcato valori che altrimenti sarebbero andati perduti.¹⁷

Tra queste emergono la figura della madre e della nonna anche in versi che cercano di render universale l'immagine della vecchietta che: «Non apre gli occhi neanche quando irrompe /la frotta numerosa dei nipoti / esortati a far piano dalla figlia».¹⁸

Nella raffigurazione completa della realtà non manca un aspetto determinante per l'espressione della propria identità: la lingua materna. In *Ragazze e vecchiette* De Luca inserisce pure una poesia scritta nel dialetto di Zara riportando le atmosfere particolari con

¹⁵ LIANA DE LUCA, *Okeanòs*, Torino, Genesi editrice, 2005, p.49.

¹⁶ Ivi, p.38.

¹⁷ Cfr CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto...I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, p.136. Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2013.

¹⁸ LIANA DE LUCA, *Ragazze e vecchiette*, Torino, Genesi editrice, 2004, p.53.

ricchezza di sentimento e recuperando, nella sua forza evocativa, il dialetto che appartiene alla sua infanzia e, di conseguenza, l'infanzia stessa. La scrittura diviene uno strumento eccezionale attraverso il quale la scrittrice-donna, in un modo chiaro e scorrevole non privo di ironia, privilegia la narrazione della vita, la ricomposizione di una realtà complessa e intensa nell'impegno dichiarato di capire e far capire.

Pur condividendo l'affermazione di Liliana Martissa per cui «Le donne, per la loro peculiare sensibilità e capacità di introspezione sono portate a essere le 'vestali della memoria', custodi delle storie familiari e delle tradizioni della propria terra che sono fondanti per l'identità sia dell'individuo che di una collettività»¹⁹ e riscontrandone ampi esempi nella produzione deluchiana specie in testi dedicati al ricordo della terra natia e alla famiglia,²⁰ è doveroso ravvisar pure la volontà dell'autrice di aprirsi, di superare lo specifico territoriale – identitario, per rivolgersi a un universale riguardante, nel caso della raccolta *Ragazze e vecchiette*, tutte le donne di tutte le età e di tutti i tempi.

¹⁹ LILIANA MARTISSA, *L'esodo giuliano nella scrittura al femminile*, in *L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura*, Atti del Convegno internazionale, Trieste 28 febbraio - 1 marzo 2013, a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2014, p.262.

²⁰ Cfr. DAJANA JURKIN, *La nostalgia di Zara nella poesia di Liana De Luca*, in *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XVII Congresso A.I.P.I., Ascoli Piceno, 22-26 agosto 2006, in «Civiltà italiana», Nuova serie n.5, A.I.P.I., Bruxelles, 2009.